al foglio di via, due infine trattenuti. Sono Pasquale Valitutti e Antonio Moi, che sarebbero due amici del Valpreda e del Pinelli.

Sempre ieri sera a Palazzo di Giustizia ci veniva comunicato che le indagini «proseguono anche in altre direzioni». Che cosa vuol dire? Di quali direzioni si tratta? Sono domande che attendono risposta: il febbrile andamento delle indagini — in cui il suicidio del Pinelli si è inserito così inaspettatamente e clamorosamente — non consente di fare avances. Le dichiarazioni ufficiali sono le uniche a fare testo, per ora. Ancora a Palazzo di Giustizia si è recata ieri la vedova del Pinelli, la quale ha chiesto che venga effettuata l'autopsia sul corpo del marito per accertare le cause della morte. Nel frattempo sono state compiute varie perquisizioni per cercare prove sulla colpevolezza di Pietro Valpreda. In casa di una parente, Rachele Torri, e sulla «500» dell'anarchico sarebbe stato trovato materiale che alcune fonti affermano compromettente, altre invece assicurano del tutto superfluo. Anche su questi particolari staremo a vedere nei prossimi giorni.

Annunciato dalla Procura: saranno interrogati stamane a San Vittore

Fermati due amici del suicida

di SERGIO BATTAGLIOLI

«LE INDAGINI si fanno verso l'estrema destra e verso l'estrema sinistra». Queste parole fanno parte delle dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal procuratore della Repubblica dottor Enrico De Peppo, proprio mentre da due fonti diverse stavano per essere pubblicate due notizie di arresti e riconoscimenti che porterebbero alla identificazione dei colpevoli del grave attentato in piazza Fontana.

Interpellato un'ora dopo, quando la notizia del «volo» a Roma del capo della squadra politica e del tenente Giampietro Ciancio dei CC di Milano con un teste per il riconoscimento di uno degli anarchici indicati come colpevole venivano «strillate» dalle edizioni del pomeriggio, il dottor De Peppo ha insistito: «Quello che ho dichiarato poco fa è ancora valido». Alle 17,30, quando le smentite, le controsmentite e le rettifiche continuavano ad arrivare anche a Palazzo di Giustizia, la Procura della Repubblica, per bocca del procuratore aggiunto dottor Isidoro Alberici, è rimasta ferma sulle sue posizioni della mattinata: «La Procura, allo stato delle cose, non può che confermare le dichiarazioni rese questa mattina nella conferenza stampa. Il Questore non ha ancora fornito alcun documento ufficiale che indichi l'autore o gli autori della strage».

Non ci sono dubbi, quindi, che la magistratura era ufficialmente rimasta ai «rastrellamenti» delle prove. La procura della Repubblica, fino a ieri sera, ha sempre ricevuto delle smentite da parte degli inquirenti sulle clamorose rivelazioni.

La conferenza stampa del procuratore della Repubblica è avvenuta poco dopo mezzogiorno di ieri, alla presenza del procuratore aggiunto e del sostituto procuratore dottor Ugo Paolillo, incaricato dell'inchiesta sulla strage. Rispondendo alle domande dei cronisti, il dottor De Peppo ha detto innanzitutto di essere stato informato tempestivamente, la notte precedente, personalmente dal Questore, del suicidio dell'anarchico Giuseppe Pinelli, sulla cui morte è stata aperta un'inchiesta svolta dal sostituto procuratore dottor Giovanni Caizzi.

«Ho dato quindi le prime disposizioni, affidando l'incarico al dottor Caizzi di ascoltare stamane nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia le persone che stavano interrogando il Pinelli. Tutte le indagini della polizia giudiziaria, come sempre del resto, sono seguite direttamente da noi senza intermediari nè delegazioni. Anche il Procuratore Generale dottor Domenico Riccomagno, che è attualmente ammalato, è stato da me messo al corrente delle indagini in corso».

«Quali sono le opinioni della Procura — ha chiesto un cronista — sulle tracce della polizia per far luce sugli attentati?».

«La Procura — ha risposto il dottor De Peppo — non ha opinioni fino a quando non avrà ricevuto il rapporto della polizia. Non si può comunque ora esprimere un qualunque giudizio sulla base di informazioni frammentarie. Posso dire che tutti i fermi compiuti dalla polizia sin dall'inizio delle indagini ci sono stati regolarmente notificati».

La precisazione del dottor De Peppo è venuta anche per smentire i rilievi sull'operato della polizia, che aveva fermato il Pinelli venerdì sera e, dopo tre giorni, era accusata di non avere ancora comunicato nulla alla magistratura.

«Tutti i termini previsti dalla legge — ha affermato il dottor De Peppo — sono stati rispettati. Proprio oggi, il dottor Paolillo ha disposto la scarcerazione di 21 fermati».

L'elenco di questi è stato fornito più tardi. Sono stati rimessi in libertà, da San Vittore, Bruno Maggi, Gianluigi Giussani, Bruno Dovico, Walter Criminati, Renzo Ferrari, Gianfranco Giannetti, Emilio Pagani (questi primi sette appartenenti a una organizzazione di destra), Pasquale Ferrara, Roberto Ginosa, Alberto Savoia, Giuseppe Maj, Giovanni Macali, Primo Baratta, Vasco De Stefani, Claudio Masciardi, Italo Zenga, Pietro Provolo, Antonio Garofalo, Giorgio Levrini, Augusto De Magistri e Franco Bertoli.

Rimangono in carcere, non indiziati per la strage, Sergio Ardau, contravventore a una diffida di polizia, e Antonio Giancani, Sante Zanon e Fausto Lupetti, trovati in possesso di armi da guerra.

«Ci sono altri fermati — ha aggiunto il magistrato — fra i quali due che erano assieme al Pinelli e che si trovano attualmente a San Vittore e saranno interrogati domani dal dottor Paolillo». I due amici del ferroviere Pinelli sono Pasquale Valitutti e Antonio Moi.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli, il dottor Giovanni Caizzi ha interrogato il dottor Luigi Calabresi, della squadra politica, il tenente dei Carabinieri Sabino Lo Grano e i brigadieri di PS Giuseppe Caracuta, Pietro Mucilli, Carlo Mainardo e Vito Panessa, tutti presenti nell'ufficio dal quale si è buttato l'anarchico.

In concreto, il difensore avvocato Alfonso Mauri ha chiesto ieri sera che il professor Nello Leoni potesse essere presente, come consulente di parte, alla perizia necroscopica di questa mattina sul corpo di Giuseppe Pinelli. Il magistrato ha respinto la richiesta.

Un'assemblea di anarchici

Dichiarano «pura follia qualsiasi accusa rivolta al compagno Pinelli»

GLI ANARCHICI milanesi respingono ogni addebito alla loro organizzazione e difendono la memoria di Giuseppe Pinelli. Riuniti in assemblea ieri pomeriggio (la località è rimasta ovviamente sconosciuta) hanno diffuso al termine un comunicato stampa nel quale affermano, a proposito di «Pino», comunista anarchico: «La polizia dice che si è ucciso. Se di suicidio si tratta, di questo sono responsabili coloro che lo hanno perseguitato e vilipeso, ponendolo sullo stesso piano degli assassini fascisti. Qualsiasi accusa rivolta al compagno Pinelli è pura follia». Gli anarchici proseguono sostenendo che «questa morte è l'ultimo tragico episodio dell'infame congiura reazionaria» che tende alla repressione del movimento operaio e rivoluzionario. E ancora che «nessun anarchico può essere sospettato della bestiale provocazione di piazza Fontana». La conclusione è che «per ogni anarchico che cade, un altro prende il suo posto. No pasaran».